

Il Grande stile di Beppe Fenoglio

Gian Luigi Beccaria ne *Il Grande stile di Beppe Fenoglio* sottolinea come lo scrittore dimostri di essere "un grande solitario dello stile" che si è liberato tanto del "bello stile" degli autori garanti della tradizione nazionale, che della scrittura di tipo neorealista, contraddistinta da battibecchi idiomatici e da rapidità scoppiettanti. I suoi modelli affondano piuttosto nell'epos e nella letteratura inglese del Settecento.

La sua prosa è poi, asciutta e scarna "proprio per il risalto della compressione enunciativa, che della tendenza stilistica del *Partigiano* (com'anche della elaborazione di *Una questione privata*) colpisce con forza noi lettori: il seccamente monotonale e prosciugato del rigore nella 'forzatura'. La novità di Fenoglio scrittore sta nell'usare una lingua caricata, in tensione, di grado forte e superlativo, ma senza cambiare chiave saltando su e giù sulla tastiera. Tende più al lapidario che all'abnorme; all'incisione formale, e ad energizzare il linguaggio contro ogni facilità narrativa o eccedenza lirica." Beccaria ribadisce che il *Grande stile* è difficilmente definibile in termini linguistici e riporta un esempio dal cap. XXXVI del *Partigiano Johnny* per esemplificarlo:

Lo fece sedere su uno scranno di legno, prospiciente il tetro greto del torrente e l'aperta campagna. E staccò un figlio a sentinellare sulla piazza e la figlia a speculare verso il ponte. Indi sospirò e con una sorta di sospirosa furia prese a spogliare Johnny di grossi, opachi, terragni bioccoli di chioma selvatica, che Johnny mirava con acre gioia atterrare sull'ammattionato, mentre sentiva sulla testa liberata i fieri morsi della gelida brezza nascente sul torrente.

Questo brano mostra una "unità e totalità di stile monotonale ad alta tensione, buona per parlare di vortici notturni del vento o di paci edeniche collinari come di un taglio di capelli sotto Natale, tutto sopra il rigo".

Dunque, il *grande stile* è un "modo antfigurativo che non *riproduce* gesti, avvenimenti, ma è gesto, avvenimento, e presenta azioni, movimenti quotidiani, con astrazione e concentrazione applicata anche a piccoli dettagli. [...] **C'è sempre un qualcosa di solenne nelle piccole cose, nei grandi come nei piccoli atti**" [*nostro il grassetto*].

Per questo motivo, il *Grande stile* "non è lo stile alto (il dire, a livello del lessico per es., come fa nel *Partigiano*, "vespero" invece di "crepuscolo", [...] o a livello sintattico" [...] subordinazione e incidentali di andamento latineggiante, che potrebbero sembrare a prima vista, ma non lo sono, impaccio di chi si è fatto a scuola la mano sui classici. Es.: "Ma fu con un passo stanco e forse scorato che essi, senza troppo coprirsi, apparvero marciare sull'obiettivo, stante desolato o spensierato in un mattino bianconero, con cenci infernalmente neri di nuvole irosamente, risentitamente riproducesti, in un fondo di cielo perfettamente bianco ed unito, lo specchio della terra sottostante, con le sue chiazze di intatta neve e di terra liberata" (PJ, XL, 22), perché tali 'altezze' di stile sono soltanto, come vedremo, il risvolto 'superficiale', le gibbosità di cunicoli ben più diramati, radicali e 'profondi'".

Da G.L. Beccaria, *Il "Grande stile" di Beppe Fenoglio*, in *Fenoglio a Lecce*, Atti dell'Incontro di studio su Beppe Fenoglio - Lecce 25-26 novembre 1983, a cura di G. Rizzo, Firenze, Olschki, 1984, pp. 167-221